Anno 60° N. 165 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Uccise due donne, centinaia gli arresti, numerosi i feriti

Una notte di fuoco a Santiago

L'esercito non ha fermato i cileni
Pertini all'ONU: si condanni Pinochet

I militari hanno sparato contro i manifestanti: si teme un bilancio tragico - Manifestazioni e scontri anche a Valparaiso e Concepcion - La magistratura fa scarcerare due sindacalisti - Una protesta tutta politica gestita direttamente dai partiti democratici

Per aiutare la loro libertà

di GIAN CARLO PAJETTA

QUANDO qualcuno, per far dimenticare la complicità americana nell'assassinio di Allende e per il colpo di stato nel Cile, vantava generosi aiuti statunitensi per il ripristino economico e credeva di poter portare l'oppressione della dittatura come prova almeno di una rassegnata accettazione nei confronti di quelli che venivano detti l'insostenibile disordine e le tensioni sociali dell'epoca di unità popolare, noi denunciammo l'inganno e i silenzi complici. Il piano dei così detti «Chigago boys» che, con l'intervento delle multinazionali, doveva dare la prova dell'avvenuta ripresa capitalistica ci vide avversari aspri non solo in nome della giustizia sociale, ma anche della possibile ripresa economica, della possibilità di uscire dal sottosviluppo catastrofico.

Non credevamo, per il Cile, rimesso in ordine dai generali, nel miracolo della ripresa capitalistica; a quelli che dicevano che a pagare le spese era in fondo solo un terzo della popolazione, che un altro terzo doveva accontentarsi e che privilegi e profitti dei rimanenti erano il prezzo della ripresa produttiva e della fine dell'inflazione, rispondevamo che tutto il paese veniva portato alla rovina. Ne eravamo tanto convinti che sostenemmo sempre che, malgrado i colpi subiti e l'amarezza e le delusioni per gli errori compiuti, il movimento di massa si sarebbe ripreso e sarebbe stato via via più largo. Divisioni che erano state deleterie potevano essere ricucite, dissidi in atto superati, alleanze sociali nuove avrebbero teso a saldarsi.

Quando i tempi di questo processo, che noi consideravamo certo e comunque il solo possibile, parvero troppo lunghi ci fu la tentazione di forzarlo, facendo appello a una avanguardia nella quale il coraggio dell'azione e la disperazione dell'impazienza parevano confondersi. Noi continuammo a credere che ad andare avanti, fin nel travaglio di un cammino faticato, sarebbe stata la ripresa e anzi l'estensione del movimento di massa. Le vicende degli altri paesi dell'America del Sud parvero rendere realistica, non semplificare, la nostra prospettiva.

Da Santiago, dal Cile viene un appello, che proprio per non essere di disperazione soltanto, proprio per aver apertamente trasformato in aperta resistenza la denuncia e la protesta, ci dice che non abbiamo sbagliato a credere nel popolo cileno, nel suo movimento dei lavoratori, nelle sue tradizioni di libertà e di democrazia. La lotta non si placa, la repressione anche sanguinosa non riesce a spegnerla e neppure a contenerla.

Sono stati minatori e operai a cominciare; l'ammirazione degli altri ceti popolari si è trasformata in solidarietà e in partecipazione. Non si può dimenticare la cecità complice della Democrazia cristiana di Frei, ma oggi nessuno mai ripeterebbe a Santiago che il dc Tomic è «un soltero», un solitario, oggi il saluto che mando al mio amico Valdez, che esule allora a New York e a Roma e oggi nel carcere di Pinochet, mi ricorda la sua fiducia nell'unità e la sua comprensione del nostro messaggio di unità e di solidarietà per il suo popolo.

Altro sangue è scorso a Santiago, che sia quello della resurrezione; altre lotte avranno da esserci e potranno essere lunghe ed aspre. Ma il Cile vive, quello dei cileni che abbiamo difeso, che abbiamo abbracciato esuli, di quei comunisti che ci hanno dato la gioia della loro partecipazione popolare e con i quali abbiamo condiviso il dolore della sconfitta del loro popolo, il Cile dei loro compagni di allora e di quelli che devono esserlo oggi, se libertà e speranza non devono essere parole vane.

Larga è stata e più larga deve essere la solidarietà internazionale e quella italiana. Ancora una volta, Sandro Pertini ha dato voce alla nostra coscienza democratica nel messaggio-appello al segretario generale dell'ONU. La solidarietà non è stata vana e i cileni hanno saputo coglierne e più ne sapranno cogliere il segno e trarne quello che è utile per la loro lotta, per la vittoria domani, per la ricostruzione del loro paese nella libertà.

SANTIAGO — Un reparto di polizia all'università fronteggia la manifestazione degli studenti della facoltà di legge

«È stata una grande giornata di protesta e il coprifuoco imposto dal regime si è rivelato un boomerang per Pinochet. Ha dimostrato che il dittatore ha paura e allo stesso tempo ha paralizzato il paese, ha moltiplicato i rumori della protesta, ha datoora più rilievo alle manifestazioni, ha esaltato il coraggio di migliaia di persone, soprattutto giovani, che sono scese in strada nonostante le minacce, gli arresti, le centinaia di carabinieri e di soldati in assetto di guerra che circolavano per ogni dove». La voce della compagna giunge euforica da Santiago del Cile, e il suo coraggio nel parlare così apertamente al telefono con l'Unità dà bene il senso del successo della terza giornata di protesta svoltasi ieri in tutto il Cile e dello stato d'animo dell'opposizione al regime.

Due donne sono state uccise e un giovane di 17 anni ferito gravemente dai soliti «gourkas», gli agenti in borghese che si mescolano armati alle manifestazioni o passano su auto civili spa-

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

ROMA — *In una lettera inviata ieri al segretario generale dell'ONU Xavier Perez De Cuellar, il presidente Pertini ha chiesto un intervento diretto delle Nazioni Unite contro la repressione in Cile.*

«Le notizie del recente arresto in Cile di vari esponenti politici democratici, tra i quali l'ex ministro degli Affari Esteri Gabriel Valdes, e delle dure repressioni in corso in quel paese — ha scritto Pertini — mi inducono a rivolgermi personalmente a Lei per farle giungere la mia voce di ferma protesta contro questa grave violazione dei diritti umani». In nome dell'amicizia che è sorta fra noi fin dal primo incontro a New York e in osservanza ai principi della carta di San Francisco — si legge ancora nella lettera — La prego di prendere la nobile iniziativa di provocare una pubblica condanna da parte delle Nazioni Unite di tali provvedimenti repressivi, che violano i diritti umani e civili e destano sdegno. Anche il governo italiano, come Ella sa, si è adoperato, svolgendo adeguati passi per protestare contro questi arresti. Ricordandola particolarmente sensibile a questo tremendo problema, che assume una rilevanza internazionale tale da postulare un suo intervento quale segretario generale delle Nazioni Unite — conclude Pertini — voglia gradire l'espressione della mia alta stima».

Dopo le aperture democristiane

Sondaggi di Craxi mentre De Mita si rafforza nella DC

Bisaglia è stato eletto capogruppo al Senato e Rognoni alla Camera - Concessioni socialiste a Spadolini su missili ed economia?

ROMA — Qualche profeta si spinge a prevedere per la fine della prossima settimana l'assegnazione a Bettino Craxi dell'incarico di formare il primo governo della nona legislatura. Questo vuol dire proprio correre troppo, visto che Pertini comincerà solo verso il 20 luglio le sue consultazioni, e che nessuno può indovinare quali saranno le sue decisioni. Però, queste dissertazioni sui tempi fanno capire come sulla scena politica del pentapartito il passaggio di mano di Palazzo Chigi, dalla DC al PSI, sia dato per scontato. Convinzione che certo influisce su quanto sta avvenendo in casa democristiana, dove con l'elezione dei due nuovi presidenti dei gruppi parlamentari, il doroteo Bisaglia al Senato e lo «zaccagniniano» Rognoni alla Camera, la segreteria De Mita è riuscita a rafforzare la sua base di maggioranza, mettendo tra parentesi la batosta elettorale.

Si può dire che, in attesa delle decisioni ufficiali del Capo dello Stato e nelle more del completamento degli organi dirigenti del nuovo Parlamento, Craxi abbia intanto avviato un suo privato minigiro di consultazioni. L'obiettivo, si capisce, è di sondare l'effettiva disponibilità degli eventuali partners del pentapartito ad appoggiare il suo tentativo nel caso in cui Pertini effettivamente gli affidasse l'incarico. E ieri poi, incontrando Spadolini, Craxi aveva in più il problema di mitigare la forte diffidenza del segretario repubblicano, convinto che per arrivare a Palazzo Chigi il PSI conti soprattutto su un'intesa diretta con la DC a danno dei «laici minori».

Il freddo comunicato fatto diffondere da Spadolini al termine dell'incontro fa capire che esso non è andato al di là di un reciproco «assaggio» delle rispettive posizioni, per quanto lo *«scambio di vedute»* si sia *«protratto»* (questo è il termine usato nella nota) per oltre un'ora e mezzo. Stando alle indiscrezioni, i due segretari avrebbero illustrato i loro punti di vista sui tre terreni ritenuti decisivi per l'azione di governo: i temi istituzionali (e qui Spadolini avrebbe insistito sulla necessità di ripartire dal suo famoso «decalogo»); la politica economica (Craxi avrebbe concordato sull'urgenza di misure drastiche per abbattere il disavanzo pubblico); la politica estera. E proprio su questo punto, le «voci» — se confermate — risulterebbero clamorose: perché Craxi, rivedendo le sue posizioni più aperte sui tempi del negoziato, avrebbe dichiarato la sua intenzione di procedere, da presidente del Consiglio, all'installazione degli euromissili a Comiso, entro il prossimo autunno.

Un orientamento del genere di sicuro non passerebbe facilmente nemmeno all'interno del PSI, come dimostra un articolo di Riccardo Lombardi pubblicato oggi dal «Manifesto». Il leader storico della sinistra socialista lamenta che nessuno degli aspiranti partners del pentapartito affronti il problema dei missili nelle trattative per il nuovo governo, in tal modo rifiutandosi di offrire — egli osserva — al PCI *«neppure un impegno almeno minimo per Comiso, impegno sul quale il PCI non potrebbe non riflettere»*. In realtà, scrive ancora Lombardi, l'Italia *«in questo complesso gioco ha assunto fin dal principio un ruolo del tutto passivo, non rivelando l'esistenza di alcun interesse specifico.*

Appare dunque probabile che questa e altre obiezioni saranno sollevate nella Direzione socialista che Craxi ha deciso di convocare per la prossima settimana, dopo le consultazioni di Pertini. Il ministro Signorile, leader del gruppo «lombardiano», sembra ad esempio preoccupato per *l'«impressione»*, fornita da Craxi con il suo incontro con De Mita, di *«un'intesa privilegiata»* tra DC e PSI.

E invece — dichiara Signorile in un'intervista all'«Europeo» — *«se non vogliamo fare della conquista di Palazzo Chigi una mera operazione di cattura del potere dobbiamo riuscire a fare del rapporto tra PSI e partiti laici un vero e proprio asse politico»*. Tenendo conto che in questa legislatura il pentapartito non è più *«una strada*

Antonio Caprarica

(Segue in ultima

Metalmeccanici, offensiva Fiat

Gli industriali si dividono sul contratto

La Fiat con il suo «no» all'impianto della proposta del ministro Scotti sulla riduzione d'orario ha diviso la Federmeccanica e ha riversato il contrasto nel direttivo di ieri della Confindustria. Significativa l'ammissione di Merloni che, pur negando una spaccatura, ha parlato di «grosse discussioni» e di «un vivace dibattito interno». Il pronunciamento ufficiale si avrà oggi, sia della giunta confindustriale sia nel vertice Federmeccanica. Scotti, intanto, ha di fatto riaperto la trattativa contrattuale. A Lama, Carniti, Benvenuto, Del Turco (presenti i dirigenti della FLM) ha detto di essere disposto a mettere mano alla sua proposta, non sulle quantità ma su alcune formulazioni controverse. Secondo alcune indiscrezioni, il ministro oggi amplierebbe il rapporto tra la riduzione dell'orario e la flessibilità.

A PAGINA 2

Variazione Istat dal 1° agosto

Nuova stangata sugli inquilini Affitti più 12%

Dal prossimo mese termina anche il regime transitorio per i contratti soggetti a proroga

ROMA — Dal primo agosto gli affitti delle case, per effetto dell'indicizzazione, aumenteranno del 12%. La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri l'annuncio dell'Istituto centrale di statistica che l'indice dei prezzi al consumo da applicare per il calcolo dell'adeguamento dei canoni è aumentato in giugno, rispetto all'anno precedente, del 16%. Poiché l'incremento da applicare, in base alla legge di equo canone, è del 75% della variazione accertata dall'ISTAT, gli affitti aumenteranno del 12%.

Non solo. Termina il regime transitorio che comporterà un forte balzo dell'affitto per gli inquilini soggetti a proroga (quelli che nel 1977 avevano un reddito familiare complessivo inferiore agli otto milioni), i quali avevano avuto l'applicazione parziale dell'equo canone e dell'indicizzazione. Questi inquilini (quattro milioni e mezzo di famiglie — secondo un'indagine del CENSIS — subiranno un aumento medio dell'80%. Ciò per l'adeguamento definitivo del canone alla legge e per il nuovo aggiornamento dell'affitto all'indice del costo della vita.

Complessivamente — secondo stime del SUNIA, il sindacato degli inquilini — a seguito dello scatto ISTAT e dell'aggiornamento all'equo canone dei contratti proro-

Claudio Notari

(Segue in ultima)

Stamane seduta plenaria alla presenza di Sandro Pertini

Il CSM propone un'attenuante per i mafiosi che collaborano

Suggerita l'introduzione nel C.P. dell'art. 114 bis - Premio ai giudici di zone «calde»

ROMA — Ai mafiosi che collaborano con i giudici e che contribuiscono fattivamente alle indagini potranno essere concesse riduzioni di pena? L'interrogativo viene posto stamane, insieme a tanti altri, alla riunione plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura, convocata a Palazzo del Marescialli alla presenza del Capo dello Stato, Sandro Pertini, per discutere e approvare il piano di lotta alla mafia e a tutte le forme di criminalità organizzata. L'ipotesi di una legislazione «premiale», simile ma per nulla identica a quella introdotta per i reati di terrorismo, si è fatta strada negli ultimi tempi e oggi il CSM, dopo una vasta e quasi umanime consultazione dei magistrati più direttamente interessati, proporrà al Parlamento l'introduzione di un nuovo articolo nel Codice Penale.

Nel documento il CSM esclude la possibilità di un'estensione pura e semplice ai mafiosi e ai camorristi dei benefici già previsti dalla legge approvata nel maggio dello scorso anno per i reati di terrorismo. I due fenomeni sono diversi, è il parere della maggioranza dei magistrati. La proposta del CSM è invece questa: prevedere nel codice penale un articolo (potrebbe essere il 114 bis) con il quale si concede un'attenuante generale, valida per tutti i reati, e non solo dunque per quelli legati all'associazione mafiosa, di cui potrebbero beneficiare quanti, con «la confessione e la collaborazione fattiva» contribuiscono notevolmente alla ricostruzione dei fatti. Lo stesso articolo dovrebbe prevedere la facoltà di concedere all'imputato la libertà provvisoria, ma ciò solo quando, in sede dibattimentale, nell'aula di giustizia, venga accertata senza alcun dubbio la sussistenza dell'attenuante. Questa innovazione, come detto, avrebbe il consenso della maggioranza dei magistrati e dei membri del CSM, i quali sono dell'opinione che non serva, in questa materia, una legislazione straordinaria o di emergenza come è avvenuto per il terrorismo.

La decisione finale, ovviamente, spetta al Parlamento cui il CSM trasmetterà anche altre proposte di modifica legislativa. Alcune sono

Sergio Sergi

(Segue in ultima)

La Camera dei Comuni con una significativa maggioranza ricaccia indietro lo spettro del capestro

Il Parlamento britannico respinge la pena di morte

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La Camera dei Comuni britannica ha respinto il progetto che voleva reintrodurre nel Regno Unito la pena di morte. Dopo le molte incertezze della vigilia, l'orientamento di bocciare il ripristino del barbarico «omicidio legale» è apparso chiaro fin dalla prima votazione delle sei previste al termine di un dibattito parlamentare che è durato quasi sette ore. Era quella che riguardava l'applicazione della massima pena contro i crimini del terrorismo, la più delicata. Il risultato è stato di 361 no contro 245 sì. Una maggioranza chiara, di 116 voti, che ha messo fine alle manovre della destra.

Anche nel successivo voto, sull'omicidio degli agenti di polizia, i no sono stati 344, con una consistente maggioranza (81 voti) contraria alla ripresa della pena capitale. Il terzo voto, quello per l'uccisione degli agenti di custodia, vedeva 252 sì e 348 no, con una maggioranza di 97 contraria alla pena capitale. Il quarto voto (omicidio con armi da fuoco o esplosione) ha dato il seguente esito: 204 sì e 374 no, con una maggioranza contraria di 170 voti. La quinta votazione (omicidio nel corso di rapina a mano armata) ha visto 194 sì, 369 no, una maggioranza contraria di 175. Il voto finale (pena di morte per ogni genere di omicidio) era: 223 sì, 368 no, una maggioranza contraria di 145. La proposta di ripristino della pena capitale, con ciò, è stata definitivamente respinta.

In mattinata, poche ore prima dell'inizio del dibattito parlamentare una mina stradale dell'IRA provisional aveva fatto saltare in aria, tra Omagh e Belfast una camionetta dell'esercito territoriale uccidendo quattro soldati: tre all'istante, l'altro mentre veniva portato all'ospedale. Il convoglio di cinque land-rovers stava recandosi nei pressi della capitale del Nord Irlanda per una esercitazione. Il delitto ha prodotto una forte impressione. È la tipica incursione terroristica che le correnti di destra avrebbero voluto punire con l'impiccagione, un'azione dimostrativa di carattere provocatorio, da parte dell'IRA, che ha dato ulteriori motivi ai fautori del ripristino intervenuti ai Comuni.

Si trattava di una scelta libera, un voto secondo coscienza, svincolato da ogni disciplina di gruppo. I due schieramenti opposti, per il sì e per il no, hanno dato vita ad un confronto verbale acceso e serrato, con una simmetria di argomentazioni pro e contro. L'elemento decisivo, al fondo del dibattito, era la convinzione personale dei singoli deputati, sulla validità della pena di morte come deterrente contro il ter-

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

La jeep dell'esercito fatta saltare con una mina dall'IRA

Nell'interno

Chieste pene fino a due anni per i quattro NOCS a Padova

Pene fino a due anni (molto vicine al minimo previsto dal codice) sono state chieste dal PM per i quattro agenti dei NOCS processati a Padova per le sevizie ai terroristi. «Questa è una prova di democrazia», ha detto il magistrato. A PAG. 3

Sibilia in ospedale Il carcere gli fa male

Antonio Sibilia, il presidente dell'Avellino arrestato nella gigantesca retata anti-camorra, è riuscito a raggiungere un primo obbiettivo. Lo hanno trasferito dal carcere all'ospedale. Un referto dimostra che soffre molto. A PAG. 3

«Debategate» e filmini porno: su Reagan pioggia di scandali

Dopo il Watergate, è la misteriosa storia dei videonastri con scene piccanti, e uomini politici importantissimi, l'ultimo scandalo per lo staff di Reagan. Sulla vicenda stranamente difensiva la Casa Bianca. A PAG. 3

Ucciso a Roma un giovane a un posto di blocco

Un giovane ventisettenne, Carlo Comito, è stato ucciso ieri a Ostia, ad un posto di blocco dei carabinieri. Un colpo è partito «per errore» dal mitra di un milite IN CRONACA